

Giuseppe Vittori

## ANNO giudiziario

All'incontro organizzato dall'Anm di Palermo parteciperanno anche i cittadini: «È necessario stare al fianco di chi difende i nostri diritti»

A Milano, Roma, Napoli i giudici usciranno dall'aula appena prenderà la parola il rappresentante del governo  
A Bologna entreranno tutti insieme

# Toghe, la protesta costituzionale

Domani, all'inaugurazione dell'anno giudiziario, iniziative in tutt'Italia. Con la Carta in mano



Inaugurazione dell'anno giudiziario 2003. I magistrati dell'Anm protestarono contro la politica del governo in fatto di giustizia

ROMA Domani proteste in tutta Italia alle cerimonie di apertura dell'Anno giudiziario. Le toghe dell'Associazione nazionale magistrati sfilano con la Costituzione in mano. Un richiamo ai principi della Costituzione, come due anni fa. Mentre il Parlamento si appresta a riesaminare quella riforma dell'ordinamento giudiziario rispedita alle Camere per manifesta incostituzionalità dal presidente Ciampi.

A Palermo, dove parlerà il Guardasigilli leghista Castelli organizzeranno invece una contromostrazione. Il presidente dell'Anm Edmondo Bruti Liberati spiega che «il senso di questa scelta è di sottolineare le gravissime condizioni di difficoltà in cui la magistratura è costretta ad operare a Palermo». I magistrati si ritroveranno in piazza della Memoria e poi si raccoglieranno in assemblea nell'aula della palazzina M del nuovo edificio giudiziario. Il gruppo dei togati del distretto di Palermo è solido e compatto. Accanto a loro anche gli impiegati amministrativi dei palazzi di giustizia di Palermo, Trapani, Termini Imerese, Agrigento, Sciacca e Marsala. Il fronte della protesta si è allargato strada facendo. Accanto ai magistrati sabato mattina ci saranno anche gli esponenti politici della Margherita e quelli dei Ds, i sindacalisti della Cgil e buona parte degli avvocati penalisti e civilisti. Alcuni cittadini hanno inviato migliaia di e-mail in cui invitano a partecipare: «È un'altra azione forte - si legge nei messaggi di posta elettronica - in difesa dei principi costituzionali e della giustizia uguale per tutti, che si oppone ad un governo che sta rifor-

mando l'ordinamento giudiziario in modo da potere esercitare un controllo ferreo sui magistrati». L'invito è ad «essere presenti al fianco dei magistrati perché è necessario essere al fianco di chi difende i nostri diritti».

Nel resto delle 26 città sedi di Corte d'Appello l'indicazione dell'Anm è quella di esibire un estratto della Costituzione con gli articoli dal 101 al 110 che riguardano l'autonomia e l'indipendenza da qualsiasi potere. È già pronto anche un manifesto-denuncia del vignettista Alfredo Chiappori che sarà affisso in tutti i Pal-

lazzi di Giustizia. Due vignette. Nella prima, un corteo di magistrati: «Apriamo l'anno giudiziario con la Costituzione in mano». Nella seconda, appare una figura sogghignante che pende dal soffitto: «Roba che scotta. Eh?». Sotto, la scritta: «No alle leggi contrarie ai principi costituzionali, si ai provvedimenti e alle riforme per una giustizia più equa e veloce».

A Milano, dove parlerà il responsabile giustizia di Fi, Giuseppe Gargani, molti magistrati usciranno dall'aula. Così anche a Roma e a Napoli. A Napoli il Comitato per la difesa della Costituzione Italiana «Umber-to Terracini» - è scritto in una nota - «sosterrà la protesta dei magistrati quando, al momento dell'intervento del rappresentante del Ministro della Giustizia, abbandoneranno silenziosamente il salone dei studi con in evidenza una copia della Costituzione». A Bologna, i magistrati dell'Anm parteciperanno in toga, facendo ingresso nell'aula tutti insieme, subito dopo l'inizio della cerimonia.

Anche i penalisti protestano. Boicoteranno le cerimonie i legali dell'Unione nazionale Camere legali. Magistrati e avvocati hanno predisposto, fra l'altro, libri bianchi sui mali della giustizia.

Il libro bianco sul disservizio della giustizia in Emilia, redatto dall'Anm racconta di uffici giudiziari senza fax, magistrati senza computer, Procure con una sola auto a disposizione e oltretutto con i km contati (tre al giorno), uffici del Gip che per condizioni oggettive non sono più in grado di garantire lo svolgimento del lavoro ordinario, stanze in cui lavorare prive di aria condizionata e con impianti elettrici che non reggono nemmeno un ventilatore...

Domani magistrati e avvocati presenteranno libri bianchi sui mali della giustizia in Italia

## Palermo, la strana scelta di Castelli

I giudici diserteranno Palazzo di giustizia, e manifesteranno in piazza della Memoria. Critiche per la proroga di Vigna all'Antimafia

Saverio Lodato

Quando un ministro della giustizia, fra le ventisei città italiane sede di corte d'appello, sceglie proprio Palermo per presenziare all'inaugurazione dell'anno giudiziario, di solito c'è una ragione. Ricordarlo è quasi banale: il capoluogo siciliano rappresenta, per la sua storia, uno snodo fondamentale e simbolico di tante vicende nelle quali la magistratura è - e non da ora - parte in causa. A Palermo non si va mai per caso. È il territorio privilegiato per le azioni della mafia e le iniziative di chi vuole combatterla. È la sede di una tensione perenne fra magistrati «moderati» e «radicali» nel recupero di valori di legalità. E la città di magistrati come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che pagarono con la vita l'indecisionismo romano. È una città carica di ferite ancora aperte. Un ministro guardasigilli che va a Palermo non può ignorare tutto questo. Allora, andare pro-

prio lì, dentro l'occhio del ciclone, non può essere una scelta dettata da leggerezza o inconsapevolezza. Ecco perché, proprio a Palermo, in questi giorni di vigilia, si sono moltiplicati gli interrogativi.

Che cosa verrà a dire Roberto Castelli? O meglio: viene per dire che cosa? Quali impegni potrà mai assumere? A giudicare dai suoi ultimi atti, sarebbe stato perfettamente comprensibile se avesse optato per un distretto giudiziario meno esposto alle polemiche, più rassicurante, meno impegnativo. Nessuno avrebbe potuto rimproverarlo.

Nei giorni scorsi, come è noto, una assemblea di magistrati, indetta dalla sezione palermitana dell'Anm, ha deciso che sabato mattina si farà il possibile per evitare il contatto diretto con l'attuale ministro della giustizia. Lui parlerà da una parte. Loro, i magistrati di prima linea, si riuniranno in un altro palazzo della Procura, dopo avere attraversato la «piazzetta della memoria» dedicata alle vittime della mafia.

Tutto si potrà dire, tranne che a dettare questa linea sia un pregiudizio, un atteggiamento di ostilità preconcepita. Che motivo ci sarebbe se i magistrati sentissero Castelli come un «loro» ministro, un rappresentante delle istituzioni impegnato ad ascoltarli per approntare poi una legislazione utile a fronteggiare il fenomeno criminale italiano più importante dell'ultimo secolo?

I fatti sono diversi. Negli ultimi decenni non si era mai visto un ministro impegnato in prima persona nella titanica impresa di smantellare l'organizzazione giudiziaria nel suo complesso. Altro che Palermo, altro che la Sicilia, altro che lotta alla mafia. Non si era mai visto un ministro prorogare per legge questo o quell'incarico nascondendo i suoi provvedimenti fra le pieghe di una legislazione al limite della costituzionalità (o addirittura oltre). Ci riferiamo alla proroga di Vigna alla Procura nazionale antimafia che ha già sollevato in tutt'Italia le proteste di alcune centinaia di magistrati.

Che il tutto sia poi accompagnato da una legislazione «parallela» ad personam, per difendere Reati Di Stato e Imputati di Prima Classe, non depone certo a favore della buona fede di un ministro che già da tempo avrebbe dovuto dimettersi se credesse minimamente in quei valori che invece afferma di voler servire.

Nessuno crede che Roberto Castelli abbia deciso di pentirsi pubblicamente a Palermo durante l'inaugurazione dell'anno giudiziario. Non sembra che abbia manifestato propositi di ravvedimento. Nessuno si aspetta che venga per stigmatizzare gli interessi privati elevati a sistema dai principali esponenti del governo che lui rappresenta. O viene forse con l'intenzione di regolare l'ultima partita con una magistratura che ancora oggi non si è piegata? Viene per cercare l'ennesimo scontro, convinto come è che, nonostante abbia fatto del suo meglio, non è ancora riuscito a spuntarla del tutto? Restano gli interrogativi. Resta il mistero. Un mistero chiamato Castelli. [saverio.lodato@virgilio.it](mailto:saverio.lodato@virgilio.it)

Anche i penalisti dell'Unione camere legali boicoteranno le cerimonie nei Palazzi di giustizia

## Fassino: «L'esito del congresso sarà unitario»

All'incontro organizzato dal gruppo dei 26 il segretario Ds risponde all'appello di Cofferati e Veltroni: «La partecipazione al dibattito è straordinaria»

Simone Collini

ROMA «Che i congressi nelle sezioni si siano conclusi con l'80% a favore della mia mozione aumenta l'unità interna, e questo non solo non ha impedito l'approdo unitario, ma ne ha favorito la costruzione». Il segretario dei Ds Piero Fassino, intervenendo all'incontro organizzato dal cosiddetto «gruppo dei 26», risponde così all'appello all'unità del partito lanciato da Sergio Cofferati. Il sindaco di Bologna aveva inviato in mattinata un saluto all'assemblea promossa dal gruppo di diecimila provenienti dal Correntone che chiedono una discussione programmatica e una modifica dello statuto del partito che consenta di svolgere il prossimo congresso non più su mozioni contrapposte, a cui collegare un candidato, ma su tesi.

Cofferati, nel messaggio, aveva sollecitato la ricerca di «una unità interna più ampia e salda» e si era lamentato di un «confronto passivo fra enunciazioni statiche o precostituite prescindenti dai contenuti valoriali e programmatici». Fassino, prendendo la parola poco dopo, replica che proprio nel congresso di Bologna, a cui fa riferimento Cofferati, la sua mozione «ha preso l'87% e ha favorito l'approvazione di tanti documenti unitari»: «Ci sono le condizioni per favorire un approdo largamente unitario del partito», sostiene

Fassino, che sottolinea come il dibattito congressuale stia vedendo una «straordinaria partecipazione» con il coinvolgimento di almeno 190 mila iscritti, «più o meno la stessa percentuale del congresso di Pesaro, dove si viveva un momento di crisi e di tensione tale da favorire un'alta partecipazione».

In sala, tra gli altri, ci sono Renzo Innocenti, Giovanna Melandri, Laura Pennacchi e Walter Vitali, che a sua volta replica a Fassino dicendo che se il congresso di Bologna si è chiuso in modo unitario è «per l'impegno di tutto il gruppo dirigente e per il clima positivo determinato dalla vittoria alle elezioni amministrative».

Fassino, a quanti nel partito polemizzano sul tempo perso a discutere di contenitori, di Fed, Gad e altro, risponde che «chi fa politica sa che in realtà non c'è una divisione tra contenitori e contenuti». Il segretario della Quercia parla del terzo congresso come l'occasione per «far fare un salto di qualità» sia alla Federazione che all'Alleanza in modo da «rafforzare la leadership di Prodi affiancandogli una classe dirigente» e «incardinata su un programma». Un tasto su cui aveva insistito anche Walter Veltroni nel suo messaggio inviato all'assemblea. Per il sindaco di Roma il congresso può servire a «costruire intorno a Romano Prodi una coalizione in grado di dare all'Italia un governo credibile, autorevole e rispettoso».

Valentino Parlato

## «Il bisogno di sinistra è ancora forte» Domani a Roma l'incontro del manifesto

Aldo Varano

ROMA Quali obiettivi deve raggiungere, secondo Valentino Parlato, il convegno organizzato dal Manifesto alla Fiera di Roma sabato prossimo?

Riuscire a dare, attraverso presenze e interventi, una rappresentazione di cosa è la sinistra oggi in Italia. Ecco: una foto realistica dello stato dei fatti sarebbe un risultato positivo.

Obiettivo polemico rispetto alla sinistra italiana?

Più brutalmente: mentre ci sono tutti questi chiacchierici su cosa combina o fa la rappresentanza della sinistra, una rappresentanza mentre tutti parliamo di crisi della rappresentanza, va dato il quadro reale di quel che pensano i compagni di sinistra. Spero non vengano solo dirigenti ma anche molti compagni per dire intanto: siamo così, questa è la nostra faccia.

Scusi Parlato, ma lei di quale sinistra parla?

Vede? Mi chiede di che sinistra parlo. Dieci

anni fa non me lo avrebbe chiesto perché si sapeva cos'era la sinistra. Oggi non si capisce più.

Non si capisce perché c'è una crisi reale oppure...

... Crisi reale. La sinistra ha subito una sconfitta con la fine dell'Unione sovietica (lo lasci dire a me che sono stato radiato dal Pci perché criticavo l'Urss) e ancora non s'è ripresa. Il fatto che uno storico si affanni a scrivere sull'Unità che la parola socialista non deve essere cancellata è sintomatico. Cosa siamo? Trovo positivo che su una rivista come *Argomenti umani* si dica finiamola con la terza via perché non ha senso. Insomma, la sinistra è in una crisi di orientamento, di obiettivi. Cosa vuole la sinistra rappresentata dai Ds? Un governo un po' meglio.

C'è un dibattito sul numero delle sinistre. Bertinotti sostiene che ne esistono almeno due.

Vecchia tesi di Bertinotti condivisa dai Ds. Io sono stato sempre polemico tanto che ho fatto arrabbiare anche Bertinotti. La tesi delle due sinistre è l'illusione di fare un accordo di duopolio: tu vendi carne, io pesce.

E invece qual è la realtà?

Bisogna accertarla. Per questo facciamo la riunione del 15.

Ci sarà la sinistra radicale, la sinistra della sinistra che ha alle spalle storie di frantumazioni e la cultura del meglio pochi ma buoni. Non s'innesceranno nuove lacerazioni?

Non ho questa preoccupazione. Penso che tutti insieme per mezza giornata con ognuno che dice la sua è un bel modo di rappresentarci. Dopo di che si vede cosa fare. E' possibile gettare le basi per una rinascita della sinistra? Adesso la sinistra non c'è più. L'idea del partito riformista dei Ds è una idea che vuole dissolvere la sinistra. Un passaggio da un partito di classe a uno d'opinione. Possiamo finire tutti nel blairismo? o come cavolo si pronuncia.

Ma la sinistra di Parlato si pone solo il problema della sua ricostituzione o ha anche risposte da dare a classi sociali e paese?

Certo. Non è solo un vediamooci allo specchio. Non vogliamo aggiustarci il trucco, ma fare. La politica ha sempre la sua verifica nel che fare?

E che bisogna fare?

Intanto scelte nette di principio. La pace e la guerra. Poi bisogna chiedersi: il lavoro c'è ancora? Io ritengo di sì, ma è nascosto. Della classe operaia non parla più nessuno. Ecco, ridare presenza e soggettività al lavoro. Nel '55 ci fu la sconfitta alla Fiat perché era finito l'operaio di mestiere ed era arrivato l'operaio-massa. Oggi siamo di fronte a

un cambiamento ancora più importante. È il punto da affrontare. Perché, se il lavoro è finito non me ne frega niente essere di sinistra, cerco di fare i soldi e basta.

Ma secondo lei qual è il male oscuro della sinistra?

Nasce dalle trasformazioni della società. Trasformazioni che la sinistra non ha capito. Tutti abbiamo difficoltà a capire e allora ci si adatta alla politica politicante. La politica è ridotta alle sue stanze: che dicono quelli della Margherita o quelli altri dei Ds? Il male oscuro è la perdita di rapporto con la società. Da qui la crisi della democrazia e le sciocchezze come le primarie che sono una americanizzazione stupida, non intelligente, dello spettacolarismo.

Parlato, l'impressione è che per lei la sinistra si trovi in una crisi teorica e non in una crisi determinata da processi reali.

La crisi è dovuta a processi reali che hanno rotto alcune categorie di interpretazione e non si fa un ragionamento nuovo. La sinistra è quella che vuole uscire dal capitalismo, questo è il punto.

Domanda radicale: i processi reali che investono la società implicano ancora bisogno e spazio di sinistra?

Secondo me, sì. In un bel libro di Pierluigi Ciotta, *Il tempo dell'economia*, c'è un grafico dal 1820 al 2004. Racconta com'è andato il reddito e come l'uguaglianza nel mondo. Il reddito è cresciuto, la disuguaglianza pure. Siamo molto più diseguali di quanto non lo fossimo.